

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. SEGRETERIA: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111. PUBBLICITÀ: 10136 TORINO, VIA MARENCO 30, CENTRALINO 01161 TELEF. 011 511. FAX 011 5111111.

Il Cremlino ha fiducia nell'Onu, Saddam non rinuncia ai toni minacciosi Gorbaciov: in caso di guerra «Lettiamo noi le condizioni», insiste l'Iraq

BAGHDAD. «Nel Golfo non ci sarà alcuna guerra», Gorbaciov fa professione di ottimismo e riapre il canale diplomatico. Manda un suo uomo di fiducia, Primakov, a Amman e Baghdad per strappare i cinquemila ostaggi russi a Saddam Hussein e per convincerlo a trattare; dichiara pubblicamente la sua fiducia nell'Onu. «Le Nazioni Unite» ha detto il leader del Cremlino - sperando evitare lo scontro. L'Unione Sovietica non manderà truppe nel Golfo Persico. Ce ne sono già tante...»

Ma anche l'azione di Mosca sembra destinata a scontrarsi contro il muro iracheno. Leri l'invio di Gorbaciov è arrivato a Baghdad e ha chiesto udienza a Saddam: attende una risposta per oggi. Il dittatore ha visto soltanto Arafat, e gli ha confermato che vuole risolvere la crisi del Golfo assieme alla questione palestinese. E dalla conseguente stampa del numero di iracheno, Faha Yasun, Madaden, è partito un altro schiaffo a Bush. «L'Iraq respinge qualsiasi iniziativa accompagnata da pregiudiziali. E ancora: sarà rifiutata ogni propo-

sta che non tenga in considerazione la questione palestinese». La presenza di forze straniere impedisce una soluzione pacifica. Gli americani prologano gli scopi cortocorti, il loro solo problema è il petrolio, il nostro invece quello di far progredire il mondo arabo. Poi il vicere di Saddam ha minacciato un giornalista che gli chiedeva informazioni sulla resistenza kuwaitiana: «Se lo prova a entrare nel Paese lo faccio tagliare una gamba». Baghdad ha alzato la voce pur nei confronti del Giappone, rispondendo non al primo ministro Toshiaki Kaifu che chiedeva la restituzione degli ostaggi.

Anche Mitterrand è stato nella regione del Golfo per dare vigore all'azione diplomatica internazionale. Leri ha parlato con il preoccupatissimo re Fahd: «Il braccio economico e politico dell'Iraq deve continuare, bisogna intensificare gli sforzi diplomatici ma dobbiamo che Saddam vi presterà ascolto», ha detto il sovrano dell'Arabia Saudita al Presidente francese.

I deputati a Berlino Il vecchio Reichstag riapre dopo 57 anni

BERLINO. Per la prima volta dopo 57 anni un Cancelliere ha tenuto un discorso davanti ai deputati riuniti al Reichstag, il Parlamento di Berlino. Il governo della Germania unita ha cominciato il suo cammino con una promessa al mondo, che Helmut Kohl ha riassunto in dolorosi tracci di memoria: «La nostra politica sarà segnata dalla consapevolezza della storia tedesca in tutti i suoi episodi, perché soltanto chi conosce le sue origini e ne prende atto ha una bussola per il suo cammino nel futuro, ha detto il Cancelliere davanti al nuovo Parlamento, più preciso di 44 deputati tedeschi. Ma, a parte tutto, mai si dovranno rimuovere i delitti commessi da mano tedesca in questo secolo, ha ammonito, esortando a non dimenticare le vicende del genocidio senza precedenti degli ebrei europei. Kohl ha invitato i deputati a riconsiderare nella stradizione di quelle correnti liberatorie della storia tedesca che non hanno portato né alla guerra né al dominio della forza».



Kohl parla ai deputati, riuniti al Reichstag

Sarcinelli si sfoga: non ne posso più L'allarme del Tesoro «Troppi Bot e Cct»

«Basta con le emissioni di titoli
Prima o poi la Cee porrà vincoli»

SAN MINIATO. Mario Sarcinelli, direttore generale del ministero del Tesoro, dice: «Il quadro della finanza pubblica è sfidatissimo». Spiega: «Le emissioni di titoli pubblici sono sempre più colossali, la situazione è diventata insostenibile. Per ora non posso che eseguire quello che mi viene chiesto, altrimenti verrei accusato di infioratura e dovrei uscire dalla pubblica amministrazione. Ma così non si può più andare avanti. Nemmeno l'ultima finanziaria affronta veramente la situazione e aprirà o poi la Cee, per non mettere in pericolo l'unione monetaria, ci porterà vincoli al disavanzo». Lo sfogo-accusa di Sarcinelli è avvenuto ieri, alla tavola rotonda su «L'Italia a 150 giorni dalla liberalizzazione valutaria».

Primo aumento a novembre, sindacati contrari Ferrovie, in dodici mesi tariffe più care del 35%

ROMA. In un anno, a partire dal 1° novembre prossimo, le tariffe ferroviarie ordinarie aumenteranno in media del 35,4%, e quelle agevolate del 25%. Gli incrementi, decisi ieri dal Consiglio dei ministri, si articolano in tre fasi: dal 1° novembre l'aumento medio sarà, rispettivamente, del 10,42% e del 5%, dal 1° maggio 1991 sarà del 9,72% e dell'8%, mentre dal 1° novembre 1991 sarà del 15,26% del 12%. Immediate e negative le reazioni dei sindacati: non si dichiarano opprimenti e pregiudiziali, ma «non è un aumento, né giusto, né produttivo» che vengano applicati aumenti senza un sensibile miglioramento del servizio.

IL BAMBINO PRIGIONIERO

La decisione presa per influenzare la scelta di simbolo e sigla da parte del pci

Il psi, a sorpresa, cambia nome «Unità socialista», così Craxi anticipa Occhetto

ROMA. Il psi cambia nome. L'annuncio di Bettino Craxi ha colto di sorpresa i vertici del partito: «È arrivato il momento di cambiare nel simbolo le parole "partito socialista" con "unità socialista"». Un cambiamento nell'aria, ma nessuno pensava che l'innovazione potesse arrivare così presto. Restano, per ora, il garofano e la sigla psi. Ma anche questa trasformazione è alle porte: Craxi pensa già di modificare a livello regionale il simbolo del partito unendolo ad un altro che faccia riferimento alle tradizioni locali, diverso da zona a zona.

In questo modo si vuole dar vita a un nuovo scontro tra i partiti dove dovrebbero finire tutti i pezzi della sinistra italiana, e nello stesso tempo si punta a una forza federalista destinata ad assorbire le spinte separatiste delle Leghe.

Accelerando i tempi, sfornando il prossimo nome del psi, il segretario socialista si è sfor-

L'ri ed i sindacati a Corso Marconi: avete tradito l'interesse del Paese. Romiti replica: i nazionalismi sono superati Patto di ferro in Europa tra la Fiat e la francese Cge Nasce una holding comune per la tecnologia, scambio di azioni e di aziende

TORINO. «Al momento di stringere la mano, a trattativa conclusa, io e Piero Suardi, presidente del campo delle telecomunicazioni, ci siamo detti: con un accordo del genere faremo bene all'Europa. Non ne abbiamo parlato, ma certo che l'ambasciatore della Grande Germania ha reso più agevole questo patto con italiani e francesi». Cesare Romiti presenta così l'intesa con la Cge, uno dei maggiori gruppi industriali francesi.

Fiat diventa il secondo azionista del colosso francese, mentre la Cge acquista il 3% della società torinese e ne diventa il terzo socio in ordine di importanza. Nasce così l'asse fra Torino e Parigi.

Le prime conseguenze concrete sono molto importanti: nel campo delle telecomunicazioni verranno concentrate le attività di Alcatel France e Telettra (maggioranza ai francesi) e il 25% in mano a Fiat; nella componentistica il gruppo torinese

La decisione presa per influenzare la scelta di simbolo e sigla da parte del pci

La Rai contro le Leghe
Manca: si possono combattere con una tv meno sensazionale

«La tangente o non si lavora»
A Milano la Procura indaga sulla denuncia degli architetti

Paura nella villa di campagna
Ucciso davanti a moglie e figlia
«Il 113 è arrivato troppo tardi»

OGGI
PER CASIRAGHI
50 LE ORCHIDEE
DI CAROLINA

capito. E l'interesse nazionale? «Mi ha sorpreso la reazione dei sindacati. È un grosso errore pensare che raggrupparsi solo in Italia sia una buona politica. Viviamo già in un Europa forgiata, e ragionare in termini di nazionalismo è un po' di parochismo».

Eppure uno sviluppo del genere è prevedibile. «Si tratta di far presto le intese tra pubblici e privati. Altrimenti? È logico che, per esempio, nel settore ferroviario la Fiat, proprio piccola in quel campo, o fa l'alleanza con noi o la fa con i francesi».

Parola di Romano Prodi, allora (agosto '88) presidente dell'Iri, in un'intervista a «La Stampa». E da allora sono passati due anni.

Ugo Bertone
ALTRI SPICCI DI R. Giolanda R. Ippolito e P. Vercesi A PAG. 25 e 26

ALLARME DIF. E L'INVASIONE DELLE CHIACCHIERE

NON si offendano quando si parla di "allarme difensivo" mobile, dai tre binzani di corso Marconi in su, se diciamo che la cosa più importante mai prodotta in Medio Oriente resta pur sempre la Bibbia. Ma non si offendano, perché è vero, perché come sempre infinite letture, offre infiniti spunti di riflessione, e noi per esempio abbiamo più volte ripreso coraggio proprio dal primo versetto: «In principio era il Verbo». Come dire, tirando un po' il petrolio al nostro pezzo: l'origine dell'allarme è letteraria. Meno egocentricamente, ci sembra che l'Antico Testamento voglia raccomandarci: le parole sono sacre, preziose, trattate con rispetto, non sprecale, non sparpagiate al vento del deserto, non gettatele nel fiume dell'insufficienza».

Questa sorta di undecimo comandamento il mondo, a partire da Bell e da Edison, s'è via via ingegnato per dimenticarlo. Non solo il fatto è che sempre di più, ma è sollecitata, sempre, trascinata a farlo da veri e propri pushers della chiacchiere, da una logomafia internazionale potentissima: «Capitale-Diret! Telefonate! Raccontate! Espriamete! Approfittate dei meravigliosi mezzi che avete a disposizione».

In perfetta buona fede, s'intende. L'idea di fondo è che in silenzio sia «associare», dunque carivivo; mentre parlando si comunica, ci si apre, ci si spiega, ci si capisce e alla fine per forza ci si vuol bene. Ma tutta questa moltiplicazione di fax e telex, di scatti e schede e tempo reale, questi tiratelli di bilioni di parole che ogni giorno si incrociano via cavo, via filo, via gommitolo, via satellite, noi ce la rappresentiamo ormai da un po' di tempo come un rumore solo fastidioso ma minaccioso, una crescente e venefica Cernoz...

Carlo Fruttero
Franco Lucentini
Sport 111-33
Motori 34-35
CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

Anche l'esecutivo psi colto di sorpresa: il partito socialista si trasforma in «unità socialista»

Prende il taxi. Ci cambiamo nome

**Resta il garofano (in attesa di una nuova immagine)
Una proposta: emblemi regionali accanto al simbolo**

ROMA. «E' arrivato il momento di cambiare nel simbolo del partito socialista», con quella frase quasi all'improvviso si è fermato il presidente della Rai, Enrico Manca. Un lungo discorso sulla «confusione che regna nel psi e nel servizio della Rai», il simbolo del garofano rimarrà tale e quale (anche se entro un anno gli esperti dovrebbero offrire al segretario una nuova immagine grafica), come anche rimane, per ora, la sigla psi. Ma quelle parole «unità socialista» che sostituiscono «partito socialista» sono un altro passo studiato nella me-

nalità, per compiere l'ultimo passo: il segretario ha fatto l'annuncio clamoroso al termine di un incontro problematico tutto dedicato ai segnali contraddittori che vengono dal psi e al problema di dare una nuova forma al partito per preservarlo dall'insidia delle Leghe.

COSI' I SIMBOLI

La storia del psi attraverso i simboli dal 1919 a oggi. Dalla falce e martello incrociate dalle spighe di grano, al libro e al sole con la scritta socialismo. Nel '78 compare per la prima volta il garofano, che nell'84 sarà designato da Panoski. Oggi Craxi propone la definizione di «unità socialista» al posto di «partito socialista».



Occhetto: è scoppio un petardo

**Napolitano: «Socialisti rapidissimi». Luciana Castellina: «Il nuovo nome? E' delizioso»
Ma i comunisti sospettano che con questa moia il segretario si voglia soprattutto divertirsi**

ROMA. La prima reazione è un misto di stupore e di disappunto nascosto. Dietro l'ironicamente rapida bocca di Giorgio Napolitano di fronte al fulmineo cambio di nome del Psi, «bellissimo», scherza Luciana Castellina. «Non è una notizia, è un petardo» è il primo commento del segretario comunista Achille Occhetto, alle prese da mesi col problema del nome e del simbolo da dare al suo nuovo partito. Poi tardi aggiungerà che vuole capire se oltre a cambiare nome, Craxi vuole cambiare anche politica a favore della alternativa e dell'unità della sinistra.

Per l'altro pezzo della sinistra italiana, il psi, in effetti è una sorpresa. Tutti si aspettavano, meno che Bettino Craxi, lancia una sfida anche al suo nome. E ora sospeso sono i possibili reazioni settentrionali rispetto a quanto è scaturito da un mosso solo per bruciare l'uso della parola «unità» e l'aggettivo «socialista» nel nome che Occhetto sta per indicare, se ha voluto aprire una porta ad una eventuale scissione sulla destra del psi, e via elencando dubbi e sospetti.

Per il terzo pezzo della sinistra italiana, il psi, in effetti è una sorpresa. Tutti si aspettavano, meno che Bettino Craxi, lancia una sfida anche al suo nome. E ora sospeso sono i possibili reazioni settentrionali rispetto a quanto è scaturito da un mosso solo per bruciare l'uso della parola «unità» e l'aggettivo «socialista» nel nome che Occhetto sta per indicare, se ha voluto aprire una porta ad una eventuale scissione sulla destra del psi, e via elencando dubbi e sospetti.

colpito nel segno, commentando: «La sua è una buona trovata per prendere i voti al psi». Il psi usa nel frattempo chi sta prendendo posizione e scattando trincee sul confine del governo Andreotti, in attesa dell'ora x.

Bettino Craxi: una mossa a sorpresa anche per i socialisti

Tante sigle

Addì e ritornì nella sinistra

ROMA. Una volta, prima di Togliatti, il psi si chiamava pdci; con apostrofo e maiuscola: E più tardi, anche con Nenni, il psi aveva nome Psi. Di più ce ne sono stati almeno un paio: quello di Mario Zagari e quello più recente di Paolo Pillitteri.

Così come, in una storia travagliata e intricatissima di scissioni e ricomposizioni, si contano le sigle del psi, un psi, un pdup e così via. I nomi e le sigle della sinistra, che nell'arco di un cinquantennio scompaiono e ricompaiono. L'inserimento craxiano di «unità socialista» nel simbolo del garofano, per esempio, un effimero partitino che all'inizio degli anni Cinquanta dominò l'intero aggruppamento comunista (con Craxi e Magnani con Lucio Libertini, oggi del Psi), il giovanottario Formica e Massimo Ficherà.

1964, anche se non conosciuto con il nome del psi, il partito comunista d'Italia, dato daddò fino all'ultimo dall'ingegner Amadeo Bordighi secondo un'impostazione tratteggiata da Palmiro Togliatti.

Tutto è successo in un attimo, ma quell'attimo è stato studiato con una regia accurata. Quella mattina lampo per cambiare il nome del partito, disertata addirittura dalla maggior parte della stampa italiana, nonché da quella di sorpresa, deve risalire, infatti, alle intenzioni di Bettino Craxi e al rispetto all'opinione della trafila, con quel dibattito interno lungo e contorto con cui i comunisti si appressano da un anno a fare la stessa cosa.

Un effetto sorpresa che non ha risparmiato neanche i dirigenti del psi. Ieri a Montecitorio c'era Aldo Aniasi che ha vagabondato tra un crocchio di parlamentari all'altro chiedendo: «Ma questa storia del nuovo nome è vera o vi volete prendere in giro?». Una scena simile ha avuto come protagonista il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che in un momento di serietà ha ammesso di non saperne niente. Mentre Raffaele Rotiroi, deputato romano, capitato per caso al via del Corso ha subito pensato scostolato a quella noia di manifesti elettorali con il vecchio simbolo che ha in magazzino e che ormai sono inutilizzabili.

E anche gli uomini dell'esecutivo del partito, il vertice del psi, si sono ritrovati addosso un nome e l'improvviso, senza avvertirselo. Quando ieri mattina, al quarto piano di via del Corso, Craxi ha varcato la proposta, molti, in effetti, hanno stentato a credere alle loro orecchie: addirittura «Fate affari, capogruppo dei senatori socialisti, chiamati fuori dalla stanza da una telefonata», è il commento fatto da un senatore con un nome ed è rientrato con un altro. Poi, ovviamente, tutti hanno giurato, d'istinto, di non aver niente a che fare con Bettino Craxi. Di Donato a Giuliano a Giuliano a Giuliano, Amato, a Claudio Signorile, di essere al corrente di quell'idea, che quella è una proposta del presidente della Rai, è la conseguenza logica di una politica inaugurata dal congresso dell'Ansaldo, che ha fatto nessuno di loro sapere che Craxi aveva scelto la riunione di ieri, dal carattere così poco eccezionale.

Augusto Minzolini

Alberto Rapisarda

Il presidente ha anticipato la nuova strategia al termine del consiglio di amministrazione

Manca: a Rai in campo contro le Leghe

«Difenderemo l'unità nazionale con più spazio alle realtà locali»

ROMA. Il presidente della Rai Enrico Manca non ha dubbi. «Il problema è un problema preoccupante e quindi il servizio radiotelevisivo pubblico deve affrontare dal punto di vista culturale la dimensione locale dei fenomeni». Al termine di un consiglio di amministrazione di ieri il presidente socialista della Rai ha dunque auspicato la «autentica comunicazione» di un servizio ai problemi locali, in particolare sulle «difendenze dei servizi».

Obiettivo non dichiarato, ma trasparente dalle parole di Manca, sembrano essere le Leghe. «I servizi sono stati dimenticati sulle reti della televisione pubblica si moltiplicherà l'informazione localistica», secondo il presidente della Rai «la televisione è sempre stata un punto di aggregazione nazionale. Ora è un problema preoccupante delle Leghe, non è certo compito del servizio pubblico prendere possesso di alcuni aspetti distorti della realtà comunista. Ma se è fatto di cronaca diventa l'elemento preminente nell'informazione». Una serie di visite a natura strutturale del disservizio ed è quello di un'informazione deformata.

Così ha parlato Manca. E' presumibile che la sua lunga permanenza nell'incarico di presidente locale e soprattutto le sue frequentate ante-Leghe accendano già da oggi un'ondata polemica. Per diversi motivi. Le Leghe già da tempo godono di un'investitura popolare sempre più largamente rappresentata in Parlamento e nelle ultime elezioni amministrative hanno ottenuto il 25 per cento dei voti. I servizi superiori a molti partiti tradizionali. E già ieri, nei corridoi di viale Mazzini, alcuni consiglieri di amministrazione non socialisti facevano notare la coincidenza tra la sortita di

Enrico Manca e la «campagna» del psi nei confronti delle Leghe. Nella sede di ieri il consiglio di amministrazione ha affrontato i problemi delle risorse. Secondo Manca «l'autorità politica di un valore ancora più consistente per l'abolizione del canone». Rai una sollecita decisione per il telco pubblicitario 1990 e per l'adeguamento del canone.

Per effetto della nuova legge, il canone di fatto si riduce di circa 12 miliardi per l'abolizione del supplemento colode, e secondo il presidente, approbato, rappresenta un problema consistente per l'abolizione dell'obbligo di abbonamento al servizio di radiotelevisivo. Nella sua relazione Manca ha parlato anche dei problemi della radiodiffusione: a maggio l'ascolto della radio è sceso al 35,9 per cento al di sotto del 36,3 dell'anno precedente. [f. m.]

Angius (pci)
«Sulla Cosa un referendum fra gli iscritti»

MUSUMECI EDITORE

50° ANNO NUMERO

pi regala

Oasis di Ottobre

UNA SOLA TERRA

una speciale di 80 pagine con le più belle fotografie di Oasis ed il testo di Fulco Pratesi

TRICHECO

Gigante in pericolo

JACQUES PICCARD

Negli abissi del golfo italiano

Numero doppio 216 pagine

Salone

LA STAMPA

Via Roma 80 - Torino

LIBRERIA INTERNAZIONALE DEL SALONE

Da lunedì a sabato: 6-19-30; Domenica 6-12